

“ Il processo ruota attorno a questi comportamenti. Il Ros li presentava come tecniche investigative

Secondo i giudici, invece, gli stessi carabinieri erano diventati protagonisti di «brillanti operazioni» di droga

NICOLA BIONDO

inchieste@unita.it

Quello che stiamo per raccontare è un «processo nascosto». Un altro processo che come quello che si tiene a Palermo contro il generale Mario Mori e il colonnello Obinu - è totalmente uscito dalle cronache. E anche in questo processo - che si celebra davanti all'ottava corte d'assise di Milano - tra gli imputati ci sono nomi importanti delle forze dell'ordine. Uno è, anche qua, il colonnello Obinu. Un altro nome, il più importante, è quello del generale Giampaolo Ganzer, attuale comandante del Ros, il Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri. E, se la sua posizione non fosse stata stralciata, ci sarebbe anche un magistrato: Mario Conte. In tutto gli imputati sono ventidue, accusati di reati gravissimi: associazione delinquere armata dedita a importare e vendere enormi quantità di droga (eroina, coca e hashish) in tutta Italia.

Il primo a sentire puzza di bruciato fu un giudice Armando Spataro, allora sostituto procuratore a Milano. Nel gennaio del 1994 ricevette da Ganzer, col quale all'epoca aveva un rapporto di amicizia e stima, la richiesta di un'autorizzazione a ritardare il sequestro di una partita di droga. «Mi disse che il Ros disponeva di un confidente colombiano che aveva rivelato l'arrivo nel porto di Massa Carrara di un carico di 200 chilogrammi di cocaina. Era destinata alla piazza di Milano e il confidente era disposto a fornire al Ros le indicazioni necessarie per seguire il carico fino a destinazione e catturare i destinatari della merce».

Spataro firmò decreto di ritardato sequestro. Ma i piani del Ros cambiarono: l'operazione infatti fu messa in atto. Fin qui niente di strano. Ma, dopo aver compiuto l'operazione, il Ros non diede più informazioni. Insospettito, Spataro si presentò negli uffici romani del Raggruppamento operativo speciale e chiese notizie attorno al sequestro dei due quintali di cocaina. Gli fu mostrata della droga conservata in un armadio. Si trattava solo di leggerezza nella gestione dei reperti? Di sciatteria? Quando, molti mesi dopo, Ganzer gli prospettò l'ipotesi di vendere quella droga a uno spacciatore di Bari, Spataro decise di informare il capo della procura e alcuni suoi colleghi. E ordinò la distruzione della droga.

Il processo ruota attorno a questi comportamenti. Il Ros li presentava come tecniche investigative e, in effetti, di tanto in tanto effettuava operazioni antidroga. Secondo i giudici, invece, gli stessi carabinieri erano diventati protagonisti del traffico e le «brillanti operazioni» non erano altro che delle retate di pesci piccoli messe in atto per gettare fumo negli occhi all'opinione pubblica. Un elemento fondamentale per l'inchiesta che ha portato al processo fu acquisito nel 1997 a Brescia dal giudice Fabio Salamone. Un esponente della malavita, Biagio Rotondo, detto «Il Rosso» gli raccontò che nel 1991

due carabinieri del Ros lo avvicinarono in carcere e gli proposero di diventare un confidente nel campo della droga. In realtà, secondo l'accusa, questi confidenti (tra il 1991 e il 1997 ne furono reclutati in gran numero) venivano utilizzati come agenti provocatori, come spacciatori, come tramiti con le organizzazioni dei trafficanti. «Il Ros - scrivono i giudici nel rinvio a giudizio - instaura contatti diretti e indiretti con rappresentanti di organizzazioni sudamericane e mediorientali dedite al traffico di stupefacenti senza procedere né alla loro identificazione né alla loro denuncia... ordina quantitativi di stupefacenti da inviare in Italia con mercantili o per via aerea, versando il corrispettivo con modalità non documentate e utilizzando anche denaro ricavato dalla vendita in Italia dello stupefacente importato. Denaro di cui viene omesso il sequestro». «Si tratta - annota la Procura di Milano - di istigazione ad importare in Italia sostanze stupefacenti». Al giudice Salamone questo quadro è stato confermato, in alcuni importanti aspetti, da due sottufficiali dei carabinieri che figurano tra gli imputati.

Sempre secondo l'accusa, i

comportamenti illeciti furono coperti e agevolati dal magistrato Mario Conte, che allora lavorava a Bergamo: il suo ruolo nelle «operazioni antidroga» era fondamentale perché, con la sua firma, forniva ai Ros la copertura legale. «Con Obinu e Ganzer - si legge nella richiesta di rinvio a giudizio - il sostituto procuratore Conte promuove, costituisce, dirige, organizza l'associazione a delinquere. Ne delinea il modus operandi. Gestisce la collaborazione dei trafficanti Enrique Luis Tobon Otoy (colombiano ndr.), Ajaj Jean Chaaya Bou (libanese ndr.) e Biagio Rotondo, agevolandone l'attività anche durante i periodi di detenzione. Fornisce un contributo rilevante con direttive e provvedimenti, emessi anche al

di fuori della competenza territoriale. Partecipando personalmente, in più occasioni, ad interventi operativi». E c'è di più perché quando l'inchiesta di Salomone decolla, Conte viene trasferito proprio a Brescia, nell'ufficio accanto a quello del collega che lo sta indagando. Oggi Conte, rinviato a giudizio nel 2005 con gli uomini del ROS, per motivi di salute non figura tra gli imputati e sarà processato a parte.

Non è solo una storia di droga Secondo l'accusa tra le mani degli ufficiali sono anche passate molte armi. Come il carico della nave «Bisanzio», giunta Ravenna da Beirut nel dicembre 1993 che, oltre a migliaia di chili di stupefacente trasportava 119 kalashnikov, due lanciamissili, quattro missili e numerose munizioni, venduti in cambio di una somma di denaro di cui si è persa ogni traccia. Due erano gli acquirenti, la cui posizione è stata archiviata, entrambi legati alla famiglia mafiosa calabrese dei Macrì-Colautti. Perché è stato fatto tutto questo? La procura di Milano lo spiega con poche inequivocabili parole: «Per pervenire a brillanti operazioni di polizia in attuazione di un metodo sistema-

tico che consentiva di conseguire visibilità e successo». Carriera e visibilità. Ma anche soldi. Quasi tre miliardi di lire provenienti dalla vendita della droga, di cui il PM Conte e gli ufficiali del ROS, tra i quali Ganzer e Obinu, avrebbero «omesso il sequestro e la documentazione sulla successiva destinazione, appropriandosene». Simile sorte sarebbe toccata a svariati chili di stupefacenti che, importati in Italia dagli uomini in divisa, sarebbero finiti sul mercato. Il «processo nascosto» era iniziato da quasi due anni quando, il 29 agosto 2007, il principale teste d'accusa si suicidò nel carcere di Lucca. Biagio Rotondo, «Il Rosso», era stato arrestato cinque giorni prima con l'accusa di detenzione abusiva di arma e ricettazione perché, durante un controllo dei carabinieri, all'esterno del ristorante dove lavorava era stata trovata una vecchia pistola nascosta in un tovagliolo. Prima di togliersi la vita, Rotondo scrisse una lettera indirizzata ai magistrati. Il pubblico ministero Luisa Zanetti l'ha letta il 20 settembre 2007, nell'aula dove si celebra il processo: «Confermo che tutto quello che ho detto corrisponde a verità. È un momento tragico per la mia vita, sono fallito come tutto e ritrovarmi in carcere senza aver fatto nulla è per me insopportabile. Vi scrivo per farvi che non vi ho mai tradito e che la fiducia in me è stata ben riposta. Vi chiedo scusa per questo insano gesto... Spero che mi ricorderete con simpatia». ♦

La partita venduta
Ganzer prospettò poi l'ipotesi di venderla a uno spacciatore di Bari. Il pm lo denunciò

La prima puntata dell'inchiesta è stata pubblicata il 10 gennaio 2009

I protagonisti
I due big del Ros sotto processo per i rapporti col narcotraffico

Giampaolo Ganzer Generale dei carabinieri, comandante in carica del Ros. Dopo aver operato tra gli anni '80 e '90 in Veneto, nel '94 è chiamato a dirigere il II reparto investigativo, competente per le operazioni antidroga e, in meno di quattro anni, percorre l'intera catena gerarchica fino a diventare vicecomandante del generale Mario Mori. Diventa comandante del Ros nel 2001, carica che ricopre ancora oggi. Ha avuto un ruolo durante le giornate genovesi del G8 nel 2001. Interrogato dalla commissione parlamentare, disse che era stato mandato al G8 per svolgere compiti "info-investigativi". I risultati di quel lavoro sottocopertura si sostanziò in un rapporto di 980 pagine nelle quali si attribuivano tutte le violenze ad una associazione sovversiva. Ipotesi caduta nel processo.

Mauro Obinu Comandante della sezione criminalità organizzata del Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri, ha diretto l'ufficio analisi del Sisde. Attualmente è sotto processo a Palermo, insieme all'ex capo dei Ros generale Mario Mori, per la mancata cattura di Bernardo Provenzano.